

Il primo drammatico bilancio dei danni ad Ancona esige un intervento immediato e risolutivo

Copo di grazia per interi quartieri mai riparati dopo il primo terremoto

Le abitazioni alle quali i lavori erano stati fatti hanno resistito alla nuova ondata di scosse — Il solito viaggio lampo del ministro — Questa volta è toccato a Rumor scortato da Forlani — Le solite parole e le solite promesse — Perfino la stessa coreografia — La gente è stufa. Dati e cifre confermano che la burocrazia statale è incapace di far muovere rapidamente i soccorsi — Delegazione del PCI con il compagno Barca

Dal nostro inviato

ANCONA, 16. Ancona sta vivendo, in una sorta di «flash-back», tutte le esperienze di città terremotate già fatte nel gennaio-febbraio scorso. Ma se certe cose appaiono fatali e inevitabili, come inevitabile è lo scatenarsi del sisma, gli anconetani si chiedono ormai apertamente perché mai debbano ripetere anche, a tormento dei successi, certi guasti abitazioni prevedibili e per impedire i quali sarebbe bastato mettere a frutto la precedente esperienza. Ci riferiamo, in particolare, alla lentezza e all'inefficienza dell'assistenza dello Stato, all'intervento dei poteri pubblici, all'assenza di una politica quella provocata dal sisma in tutto il territorio di Ancona, che di ora in ora rischia di diventare irreparabile. In questa prima, terrificante scossa della «seconda ondata» sismica, con una città le cui abitazioni sono

state abbandonate al cento per cento e dove i 120 mila abitanti si trovano tutti nella condizione di profughi, il post-terremoto è disposizione sotto le tendine fornite dalla Protezione Civile non sono neppure mille. Quarantamila anconetani dormono bili, macchinari, nelle piazze e nelle strade cittadine. Così come aveva fatto Restivo nel febbraio scorso, anche questa volta Rumor è stato «viaggio lampo», attraverso cui la realtà del terremoto (la disperazione degli sfollati, l'entità dei danni, l'agghiacciante situazione dei quartieri devastati) è filtrata distante e sfocata. A ricordare a Rumor come stanno le cose, però, sono stati gli anconetani, i rappresentanti regionali e provinciali, sono state praticamente identiche a quelle di Restivo: «Non sono venuto a farvi promesse ma a impegnarvi, anche a nome del governo, che sarà fatto tutto il possibile...».

Ma qual è stato il «possibile» in questo tempo di sisma? Facciamo parlare alcuni dati significativi. Su 15.000 domande fatte dai cittadini al Comune che chiedono sussidi per riparare abitazioni lesionate, soltanto per 150 è stata comunicata l'autorizzazione a procedere. Dunque l'opera di risanamento tanto promessa non è neppure iniziata e questo ha fatto sì che i nuovi colpi inferti dalle ondate sismiche di mercoledì siano stati più profondi e distruttivi. Ci diceva un geometra del Genio Civile che non a caso dieci fra le abitazioni riparate, da lui controllate dopo la scossa di nove gradi Mercalli, non avevano subito alcun danno. Il che dimostra che se tutte le riparazioni fossero state fatte per tempo i danni della «seconda ondata» sismica sarebbero stati assai più ridotti.



ANCONA — Un'immagine del centro della città: è perfino pericoloso transitare in queste strade

PER ANCONA È COME UNA GUERRA

Dalla nostra redazione

ANCONA, 16. Altre trenta «scosse di terremoto» e il sordo brontolio che le accompagna hanno fatto oggi da cupo sfondo alla tragedia che ha sconvolto Ancona: la gran parte delle abitazioni della città è disastrosa, inagibile, pericolosa. Si stima che il 20 per cento delle abitazioni del centro urbano lesionate. La percentuale sale se si fa riferimento ai rioni popolari della periferia. I quartieri storici sono ormai completamente inabitabili. Bisogna risalire alle terribili statistiche del periodo bellico del 1943-44 — il disastro ad Ancona toccò il triste primato di una delle città più bombardate d'Italia — per raggiungere le impressionanti percentuali del disastro di oggi.

Di questa somma, mezzo milione è destinato alla sottoscrizione per l'Unità, che ebbe in Angelina la dinamica segretaria della redazione siciliana; 150 mila lire alla sezione condanna di San Cipirello; e 50 mila lire, infine, alla sezione palermitana «Lo Sardo», cui la nostra compagna scomparsa era iscritta.

Ma il congegno statale intanto ha ancora una volta svelato la sua cronica inefficienza. Finalmente non siamo solo noi ad accorgercene e a denunciarlo: «La macchina dello Stato», riferisce questa mattina l'«Inospetabile» «Corriere adriatico» — non s'è smentita: l'apparato centralizzato della Protezione Civile ha dato colpi a vuoto. Di fronte a una città che vive da mesi nell'incubo, a migliaia di persone costrette ad abbandonare le proprie abitazioni, a un centinaio di «centinaia di addiritura le tende».

I familiari del miliardario esponente del PLI rapito attendono la telefonata dei banditi

Disposti a pagare un forte riscatto

I figli e la moglie dell'avvocato Palumbo hanno fatto pubblicare sui giornali un appello: «Useremo la massima discrezione se vi mettete in contatto con noi» — Nessuna notizia anche del fattore Angelo Mangano che viaggiava con il proprietario terriero — La vittima designata era forse un altro membro della ricchissima famiglia — Vane battute in tutta la Sicilia

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 16. Continuano le ore di angoscia e di disperata attesa per i familiari dei due uomini rapiti, e per i due bambini di cui il padre è stato rapito. I due bambini sono stati trovati in un'abitazione a Palermo, ma il padre è ancora in libertà. I familiari dell'avvocato Palumbo hanno fatto pubblicare sui giornali un appello: «Useremo la massima discrezione se vi mettete in contatto con noi». Nessuna notizia anche del fattore Angelo Mangano che viaggiava con il proprietario terriero. La vittima designata era forse un altro membro della ricchissima famiglia. Vane battute in tutta la Sicilia.

La Federazione del PCI di Ancona ha momentaneamente trasferito i suoi uffici nei locali della sede centrale, via dei Frediani (telefono 22.594). Un altro centro di lavoro del Partito è costituito presso il gruppo consiliare al Comune di Ancona (telefono 22.785).

La Federazione del PCI di Ancona ha momentaneamente trasferito i suoi uffici nei locali della sede centrale, via dei Frediani (telefono 22.594). Un altro centro di lavoro del Partito è costituito presso il gruppo consiliare al Comune di Ancona (telefono 22.785).

Presentato ieri progetto di legge per l'istituzione della commissione

Proposta dal PCI inchiesta parlamentare su Punta Raisi

L'indagine entro ottobre dovrebbe appurare sia le deficienze dello scalo sia le misure urgenti da prendere - La questione del monopolio militare sull'aviazione civile torna d'attualità con i guasti al radar e i ritardi dei voli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Per imporre che piena luce sia fatta sul disastro aereo di Palermo e per sciogliere tutti gli inquietanti interrogativi che gravano insoluti sulla tragedia, il PCI ha presentato questa mattina alla Camera dei deputati un progetto di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta con il compito: 1) «Accertare cause e responsabilità delle deficienze di carattere strutturale e tecnico nel funzionamento dell'aeroporto di Punta Raisi, derivanti dalla ubicazione e dall'insufficienza di attrezzature, anche in rapporto al disastro del 5 maggio '72»; 2) «proporre le misure immediate e di prospettiva per garantire la piena efficienza tecnica e operativa dell'aeroporto di Punta Raisi».

La relazione che accompagna il progetto sottolinea come, malgrado l'impossibilità di aprire un dibattito parlamentare immediatamente dopo il disastro, una campagna di eccezionale ampiezza e documentazione abbia posto tre questioni fondamentali: l'ubicazione dello scalo di Punta Raisi e le sue deficienze; lo stato delle attrezzature di altri quindici aeroporti definiti «insicuri»; il problema più generale della sicurezza del volo e del controllo del traffico aereo civile in Italia che, operato da un ente gestito dalle autorità militari.

Tanto più che in questo senso un formale invito alle Camere è stato rivolto due settimane fa dal parlamento regionale siciliano con un ordine del giorno che fu votato perché siano in particolare accertate «le responsabilità della scelta dell'area e della mancanza di attrezzature» dell'aeroporto palermitano. La relazione dei deputati comunisti ricorda tuttavia polemicamente come governo e maggioranza di centro-sinistra abbiano respinto l'ordine del giorno della Regione siciliana competenza specifica in materia di aeroporti, una commissione regionale non avrebbe avuto poteri adeguati per condurre un'indagine di questa natura, e questo malgrado che tutti i gruppi parlamentari avessero riconosciuto la gravità degli interrogativi e degli elementi che rendevano da sempre incompleto il pericolo di una tragedia.

700 mila lire all'Unità e al PCI dai familiari della compagna Angela Fais

In memoria della nostra Angela Fais — perita nel disastro di Punta Raisi insieme ad altri carri comunisti: Alberto Scandone, Carla Colajanni, i coniugi Ricci, Santino Novara, Diana Lucchese. I familiari hanno versato ieri nelle mani del segretario della Federazione comunista di Palermo Gianni Parisi la cospicua somma di 700 mila lire, frutto di sacrifici non esigui.

Di questa somma, mezzo milione è destinato alla sottoscrizione per l'Unità, che ebbe in Angelina la dinamica segretaria della redazione siciliana; 150 mila lire alla sezione condanna di San Cipirello; e 50 mila lire, infine, alla sezione palermitana «Lo Sardo», cui la nostra compagna scomparsa era iscritta.

«Sono note» — aggiunge a tal proposito la relazione dei deputati comunisti — le polemiche sviluppatesi al momento della scelta dell'area su cui doveva sorgere l'aeroporto palermitano, e le pesanti accuse che sono state rivolte ai responsabili politici e tecnici che effettuarono la scelta di Punta Raisi che, dopo 45 mesi, costò oggi, per la Regione siciliana, un dispendio di 10 miliardi di lire. Tra le responsabilità non vanno naturalmente sottovalutate, a parere del proponente, la commissione di inchiesta, e quello che si riferiscono alle attrezzature aeroportuali di Punta Raisi: «E' impressionante costare come in un aeroporto già così insicuro per la sua assurda ubicazione, si sia provveduto nel corso di tanti anni ad installare adeguate attrezzature per l'assistenza agli aerei nella fase di atterraggio», tal che nulla e nessuno poteva e poteva tuttora intervenire per correggere eventuali discrasie nelle fasi finali del pilotaggio. Su questo specifico aspetto della gravissima vicenda — la sicurezza non solo di Punta Raisi ma anche degli altri cinque scali siciliani, tutti compresi nella lista nera dell'ANPAC — c'è da registrare che già tra una settimana, a Palermo, si terrà una delicata ed importante riunione promossa dal parlamento regionale per decisione di tutti i gruppi.

Diritto alla difesa per gli «obiettori»

Conclusione per molti aspetti positiva del processo a quattro obiettori di coscienza celebrato presso il tribunale militare di Padova anche se una condanna a 5 mesi di esclusione militare è stata emessa a carico di Adriano Scapin, di vent'anni, arrestato a Vicenza il 13 maggio scorso durante una manifestazione antimilitarista.

Ma il fatto non riguarda l'accoglimento da parte del tribunale militare di una istanza presentata dai difensori degli imputati e che in precedenza era sempre stata respinta in analoghi processi. L'istanza riguardava la violazione del diritto alla difesa sancito all'art. 34 della Costituzione. Come è noto, appena un cittadino viene indiziato o accusato, deve essere avvertito che vi è a suo carico un procedimento penale e deve essere invitato a nominare un difensore di fiducia. Infatti, se il cittadino non si fa l'autore di una istanza di difesa, il giudice non può difendersi, neppure per mezzo di un avvocato. Ebbene, questo diritto è sempre stato negato agli obiettori di coscienza, i quali vengono avvertiti dell'esistenza di un procedimento a loro carico e invitati a nominare un avvocato difensore solo dopo l'esecuzione dell'ordine di cultura, cioè quando hanno già le manette ai polsi.

Dopo un'ora di camera di consiglio il tribunale militare ha accolto questa eccezione per tre dei quattro imputati, cioè Alberto Trevisan, Matteo Socio e Alberto Gardin, ordinando quindi la immediata scarcerazione, mentre è stata respinta per Adriano Scapin, in quanto, a detta del tribunale, arrestato in flagranza di reato.

Dei tre scarcerati, però, soltanto uno, Alberto Gardin, è stato realmente rimesso in libertà, perché alla sua prima obiezione. Per gli altri due, infatti, Trevisan e Socio, rispettivamente alla terza e alla seconda obiezione, è stato spiccato mandato di cattura previa notificazione di procedimento penale un secondo dopo che la direzione del carcere di Peschiera, dove erano detenuti, li aveva liberati in base all'ordinanza del tribunale di Padova, e quindi sono stati ricarcerati immediatamente.

Convegno sui «persuasori occulti» a Firenze

La pubblicità informa oppure condiziona?

FIRENZE, 16. Il superamento della tradizionale comunicazione pubblicitaria, basata sul «condizionamento» e limitata all'immediata «efficacia» di una soluzione alle «crisi» attuali, è l'obiettivo di un'informazione di impresa per ricercare il consenso prevalentemente mediante una «informazione globale, responsabile e oggettiva» è il tema di un convegno su «Immagine, pubblicità e comunicazione globale» della commissione di informazione organizzata dalla Federazione relazioni pubbliche italiane (FERPI), che si svolgerà nel palazzo dei congressi di Firenze dal 20 al 21 giugno prossimi.

Importante sentenza del tribunale militare

Conclusione per molti aspetti positiva del processo a quattro obiettori di coscienza celebrato presso il tribunale militare di Padova anche se una condanna a 5 mesi di esclusione militare è stata emessa a carico di Adriano Scapin, di vent'anni, arrestato a Vicenza il 13 maggio scorso durante una manifestazione antimilitarista.

Ma il fatto non riguarda l'accoglimento da parte del tribunale militare di una istanza presentata dai difensori degli imputati e che in precedenza era sempre stata respinta in analoghi processi. L'istanza riguardava la violazione del diritto alla difesa sancito all'art. 34 della Costituzione. Come è noto, appena un cittadino viene indiziato o accusato, deve essere avvertito che vi è a suo carico un procedimento penale e deve essere invitato a nominare un difensore di fiducia. Infatti, se il cittadino non si fa l'autore di una istanza di difesa, il giudice non può difendersi, neppure per mezzo di un avvocato. Ebbene, questo diritto è sempre stato negato agli obiettori di coscienza, i quali vengono avvertiti dell'esistenza di un procedimento a loro carico e invitati a nominare un avvocato difensore solo dopo l'esecuzione dell'ordine di cultura, cioè quando hanno già le manette ai polsi.

Dopo un'ora di camera di consiglio il tribunale militare ha accolto questa eccezione per tre dei quattro imputati, cioè Alberto Trevisan, Matteo Socio e Alberto Gardin, ordinando quindi la immediata scarcerazione, mentre è stata respinta per Adriano Scapin, in quanto, a detta del tribunale, arrestato in flagranza di reato.

Dei tre scarcerati, però, soltanto uno, Alberto Gardin, è stato realmente rimesso in libertà, perché alla sua prima obiezione. Per gli altri due, infatti, Trevisan e Socio, rispettivamente alla terza e alla seconda obiezione, è stato spiccato mandato di cattura previa notificazione di procedimento penale un secondo dopo che la direzione del carcere di Peschiera, dove erano detenuti, li aveva liberati in base all'ordinanza del tribunale di Padova, e quindi sono stati ricarcerati immediatamente.

RICHIESTA DELLA PROCURA ALL'UFFICIO ISTRUZIONE

Caso Feltrinelli e «brigate» unica indagine?

Altre perquisizioni effettuate in appartamenti di Milano, aperti con le chiavi trovate nel pullmino a Segrate - I capi d'imputazione per i presunti responsabili delle sedicenti «brigate rosse»

MILANO, 16. La richiesta di unificare le inchieste sulle sedicenti «brigate rosse» e sulla morte di Feltrinelli e la perquisizione di nuovi appartamenti con novità di maggior rilievo nel quadro delle indagini in corso. Cominciamo dalle perquisizioni. Dopo quelle effettuate ieri in viale Sarca e in via Cardinale Mezzofanti, stamattina, poco dopo l'alba, il giudice istruttore De Vincenzo, il magistrato che conduce l'inchiesta sul caso Feltrinelli, è stato aiutato dai sostituti procuratori Viola e Colato, ha compiuto una perquisizione in un appartamento in via Trevigiana. All'operazione hanno partecipato carabinieri del nucleo investigativo e agenti della squadra politica della questura. I locali sarebbero stati trovati vuoti e gli inquirenti avrebbero sequestrato carte e documenti vari.

Un sopralluogo in un'altra zona della città. Nel corso della notte di ieri, inoltre, era stata perquisita una villetta in via Jacopo della Quercia. Anche qui sono stati trovati documenti vari. Alla scoperta dei nuovi appartamenti gli inquirenti sono giunti dopo la perquisizione in viale Sarca. L'amministratore dello stabile ha infatti detto che i locali erano intestati ad una società immobiliare che sarebbe risultata appartenere ad un gruppo finanziario legato a persone implicate nella vicenda Feltrinelli. La stessa società sarebbe anche proprietaria degli altri appartamenti che sono stati perquisiti.

Tutte le porte degli appartamenti sono state aperte con le chiavi del mazzo rinvenuto, come si ricordò, sul pullmino abbandonato a un trecento metri circa dal traffico di Segrate dove venne trovato il cadavere di Feltrinelli. Delle

chiavi di questo stesso mazzo, del resto, ci si era già serviti in occasione di precedenti perquisizioni. A quanto risulta dai primi accertamenti, i locali di viale Sarca e di via Jacopo della Quercia e di via Trevigiana sono abitati da molto tempo. Nei locali, infatti, è stata trovata l'abbondante polvere un po' dappertutto e, in particolare, sui mobili della cucina. Gli appartamenti erano adibiti ad uso abitazione. Nel appartamento di via Trevigiana sarebbero stati trovati documenti e materiale fotografico di un certo interesse per le indagini sul caso Feltrinelli. In nessuno degli appartamenti sarebbero state trovate tracce o indizi che riguardano persone da individuare. Questo almeno stando alle poche cose che si sono apprese. Gli inquirenti, però, non hanno rilasciato dichiarazioni. Non è da escludere,

quindi, che l'esame più approfondito dei documenti portati a nuovi sviluppi, compresa l'individuazione di persone che hanno frequentato i locali. Riguarda alla formalizzazione dell'inchiesta sulle sedicenti «brigate rosse», la Procura della Repubblica ha utilizzato stamane l'invio del «giudice istruttore» di Segrate, che si trova in stato di fermo per sequestro di persona, violenza privata e furto, in relazione al sequestro dell'ingegner idalgio Macchiarini Comè si sa il Cattaneo ha ammesso la propria partecipazione alla cangiante impresa di marca rozzamente provocatoria. Si dà per scontato, quindi che nei prossimi giorni verrà emesso nei suoi confronti un mandato di cattura. Stamattina, infine, il sostituto procuratore Viola ha chiesto all'Ufficio Istruzione l'unificazione delle inchieste sulle «brigate rosse» e sul caso Feltrinelli. La richiesta era scontata e noi stessi, di ieri, l'avevamo anticipata.

Angelo Sacco

g. f. p.

Ritardi fino a due ore, con punte perfino di 5 ore, sono registrati da ieri sugli orari di arrivo e partenza degli aerei di linea operanti sugli scali di Roma e Milano. Comunicato un portavoce dell'Alitalia che attribuisce la grave situazione ad una serie di avarie verificatesi sugli impianti di comunicazione a terra di Roma e Milano. Gli scali impianti sono gestiti dall'ITAV, l'ispettore telecomunicazioni e assistenza al volo del ministero della Difesa. A Roma, il portavoce ha detto che il monopolio del controllo sul traffico aereo anche civile.